Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

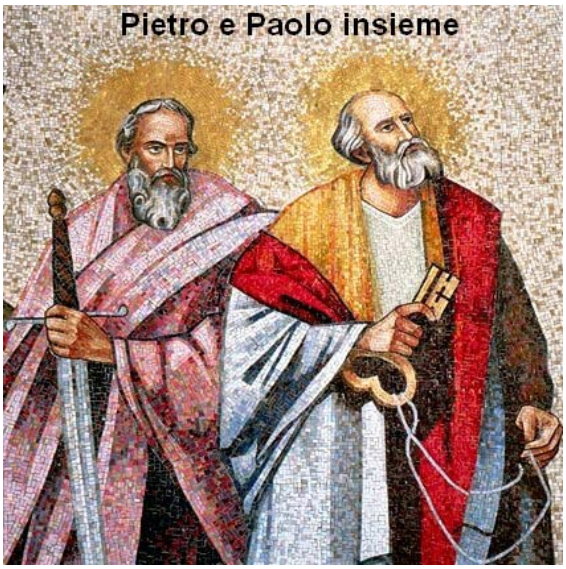
Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO

di
mons. Oscar BATTAGLIA

II
PIETRO E LA CHIESA DEI GIUDEI NEGLI ATTI

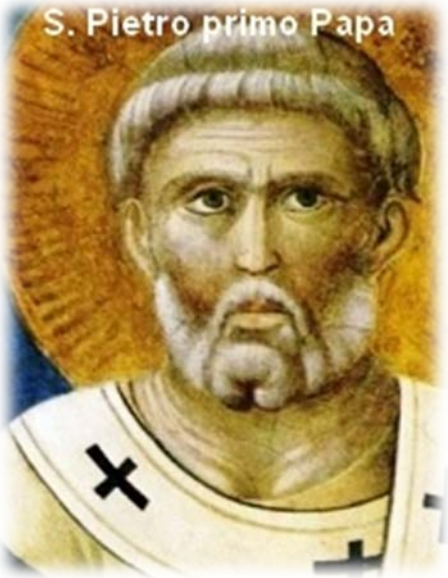


Pietro e Paolo i protagonisti principali

Gli antichi padri consideravano gli Atti degli Apostoli come il **Vangelo dello Spirito Santo, che** vi è nominato **49 volte;** ben **20 volte** è segnalata la sua «**pienezza**». È lo Spirito Santo il grande **regista e attore** del libro scritto da Luca come secondo volume della sua opera di evangelista e di storico. Ma lo Spirito si è servito di **collaboratori umani** e prima di tutto di **due apostoli: Pietro e Paolo**, presenti, l'uno nella prima parte dell'opera (cc.1-15), l'altro nella seconda metà della narrazione (cc. 16-28). Non si tratta poi di un protagonismo esclusivo e assoluto, perché accanto ai due attori principali ci fu **una bella schiera di collaboratori**. Inoltre questa **distinzione di campo di Pietro e di Paolo non è netta** perché già a metà libro la loro presenza e le loro azioni si incrociano e diventano collaborazione e continuità. Paolo ricorda così il suo primo incontro con Pietro nella Lettera ai Galati: «*Tre anni dopo (la conversione), salii a Gerusalemme per* ***andare a conoscere Cefa*** *(Pietro) e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore*» (Gal 1,18-19). **Siamo nell'anno 39.**

Ricorda poi che **al Concilio di Gerusalemme (nel 49)** incontrò altri apostoli e dice: «***Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti****, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli* ***per non correre o aver corso invano****. Visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo* ***la grazia a me data,*** *Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e Barnaba la destra in segno di comunione, perché* ***noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi***» (Gal 2,2-9).

Seguendo questa linea di pensiero Luca ha messo spesso in **parallelo** le vicende dei due apostoli sia pure nella diversità delle situazioni: l'ostilità dei giudei, le polemiche con i giudeo-cristiani, le prigionie, gli stessi tipi di miracoli. Naturalmente questa distinzione di campi di lavoro **non è netta, è solo prevalente**, perché fu proprio Pietro a convertire **la prima famiglia di non circoncisi** a Cesarea e a giustificare questa sua apertura, a dirigere la chiesa di **Antiochia** prima e di **Roma** poi, in pieno mondo pagano. Del resto **Paolo** nei suo viaggi nelle città pagane cominciava col predicare **nelle sinagoghe** (At 13,5) per convertire prima gli ebrei ai quali diceva: «*Era necessario che* fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, *ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani*» (At 13,46).



Pietro in azione

Aprendo gli Atti, si è colpiti subito dalla **figura preminente di Pietro** che caratterizza i primi quindici capitoli. Qui **è nominato quasi 60 volte col suo nome di ufficio «Pietro»** e solo **5 volte** col nome originario di «Simone», che viene però introdotto con questa frase: «Simone, soprannominato Pietro» (10,5.18.32; 11,13; 15,14). Egli **entra in gioco spontaneamente, senza aver ricevuto l'investitura ufficiale dei suoi colleghi**. **La sua autorevolezza e la sua autorità è data per acquisita**. Tutti sapevano che Gesù gli aveva conferito **il primato nella Chiesa** in maniera chiara e inequivocabile. Esso **entrò in funzione non appena Gesù salì definitivamente in cielo**: «*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: "Fratelli, era necessario che si compisse ciò che fu predetto nella Scrittura riguardo a Giuda, divenuto la guida di coloro che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato in mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimonio, insieme a noi della sua resurrezione"*». Dietro sua proposta tirarono a sorte e fu eletto «*Mattia che fu associato ai dodici apostoli*» (At 1,15-26).

Quei primi centoventi credenti che Gesù lasciò a Gerusalemme insieme a sua Madre Maria (At 1,12-14) sapevano che Gesù, a Cesarea di Filippo in Galilea, aveva assicurato a Pietro : «*Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico:* ***tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*** *e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* ***A te darò le chiavi del regno dei cieli****: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt 16,17-19). Queste parole spiegano innanzi tutto il significato del soprannome dato a Pietro nel primo incontro, quando «*fissando lo sguardo su lui, Gesù gli disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni,****sarai chiamato Cefa - che significa Pietro"***» (Gv 1,42). Pietro è la personificazione al maschile della parola «Pietra» nel senso di «**Roccia**», fondamento solido e indistruttibile, perché «le potenze degli inferi non prevarranno su di essa», cioè il male e la morte non riusciranno a distruggerla. Pietro è alla base di un grande edificio in costruzione fatto di pietre vive che cresce lungo i secoli fino alla fine del mondo. A Pietro Gesù aveva assicurato: « *Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te,perché la tua fede non venga meno; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,31s).

La chiesa apostolica ricordava ancora il mandato recente rinnovato a Pietro da Cristo risorto pochi giorni prima dell'Ascensione. Egli era apparso ai discepoli sulle rive del lago di Tiberiade, dove questi avevano pescato inutilmente tutta la notte. Sul far del mattino, al comando di Gesù riempirono la rete di 153 grossi pesci. Nello scendere a terra trovarono un fuoco acceso e una tavola imbandita con pane e pesce. «*Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispo-*

se: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore"»(Gv 21,15-17). Per questi motivi, Pietro **prese responsabilmente la direzione della chiesa apostolica** dopo l'ascensione di Gesù e soprattutto dopo la Pentecoste. Durante la passione era stato vittima del suo carattere impulsivo e rude; le lacrime di pentimento, tanto rare in un tipo come lui, scossero la sua robusta fibra di pescatore, lavarono il suo triplice tradimento dell'amicizia e lo ricondussero in pieno nella stima e nell'intimità di **Cristo risorto, che a lui apparve per primo** (Lc 24,34; 1 Cor 15,5) per assicurargli il suo perdono e la sua immutata fiducia di amico. **Nulla gli fu tolto** di quanto gli era stato promesso. Dopo la sua dolorosa esperienza personale, egli restò «la roccia» e il «pastore» visibile della Chiesa, in prima fila, come appare nel libro degli Atti.

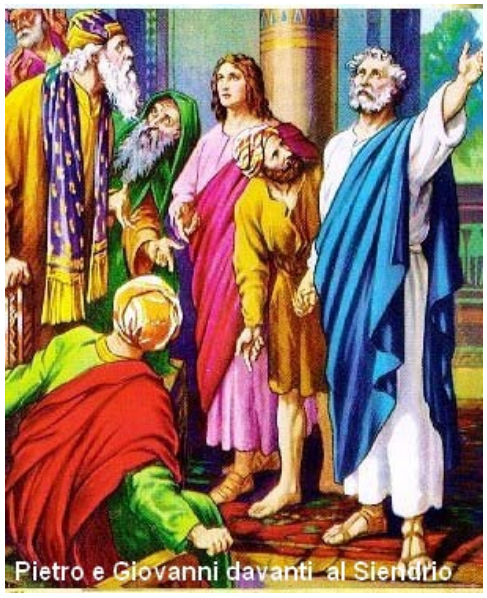
Fu lui, **il giorno di Pentecoste,** a rappresentare in pubblico tutti gli altri discepoli di Gesù accesi di entusiasmo profetico, perché colmati della forza dello Spirito Santo e a invitare tutti a conversione con queste parole: «*Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.* ***Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare*** *nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo*» (2,14.36.38). La conclusione fu che «*coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte* ***circa tremila persone***» (2,41). La Chiesa fra i giudei era partita in grande!

Masaccio. Pietro guarisce lo storpio

In coppia con l'apostolo Giovanni, Pietro compì **il primo miracolo** alla Porta Bella del Tempio, rimettendo in piedi uno storpio portato lì a chiedere l'elemosina e dicendo: «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina*» (3,6). Poi si trascinò dietro lo storpio ormai guarito e si mise a **predicare nel Tempio,** dove Gesù aveva tante volte insegnato. Pietro e Giovanni furono subito intercettati dalle autorità giudaiche che li arrestarono e, il giorno dopo, li trascinarono davanti **al Sinedrio**. Era l'occasione buona per annunciare Cristo nel luogo della sua condanna; Pietro non se la fece sfuggire e pronunciò un discorso chiaro e duro: «*Visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo di Israele:* ***nel nome di Gesù Cristo il Nazzareno che voi avete crocifisso*** *e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta*

dinanzi risanato. Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori e che è diventata la pietra d'angolo. ***In nessun altro c'è salvezza****; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato a gli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati*» (4,9-12). I due apostoli furono rimessi in libertà, ma il fatto servì a rinsaldare il vincolo di comunione nella chiesa e a darle maggior coraggio con questa preghiera: «*E ora, Signore volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola,stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi*» (4,29).

Furono proprio le guarigioni e i prodigi operati da Pietro e dagli altri apostoli a provocare una seconda persecuzione del Sinedrio. **Pietro e Giovanni furono di nuovo messi in prigione**, ma durante la notte, all'insaputa di tutti essi furono **miracolosamente liberati**. Dovette essere enorme la sorpresa quando, il mattino dopo, la prigione fu trovata vuota. Le guardie dichiararono: «*Abbiano trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alla porta, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno*» (5,23).



I due erano da tempo nel Tempio a predicare il Vangelo di Gesù. Fu un brutto scherzo di Dio! Le guardie questa volta li arrestarono con più cautela e li condussero di nuovo davanti al Sinedrio.

Dietro consiglio di **Gamaliele,** uno dei maestri più influenti, li rimisero in libertà: «*Allora essi se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi nel nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nella case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo*» (5,41s)

Dopo qualche tempo troviamo **Pietro in Samaria**, dove il Vangelo era stato predicato dal diacono Filippo, uno dei sette designati come collaboratori stretti degli apostoli (6,1-6). «*La parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede*» (6,7). Era ormai tempo di scavalcare le mura della città santa e Filippo lo aveva capito, perciò provò ad annunciare quella parola in una città della Samaria: «*E le folle unanimi prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. E fu grande la gioia in quella città*» (8,5-8). Si stava ripetendo l'esperienza della Samaritana raccontata da Giovanni (Gv 4,39-42). Quando la notizia giunse a Gerusalemme, gli apostoli «*inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto* ***battezzati*** *nel nome del Signore Gesù. Allora* ***imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo***» (At 8,14-17).

Nel gesto degli apostoli che impongono le mani ai battezzati samaritani per comunicare loro lo Spirito, si delinea **il sacramento della «confermazione»** (la nostra cresima). È una **prima svolta** nella diffusione della nuova religione: era superato il confine con i **samaritani** finora ritenuti esclusi dal popolo d'Israele.

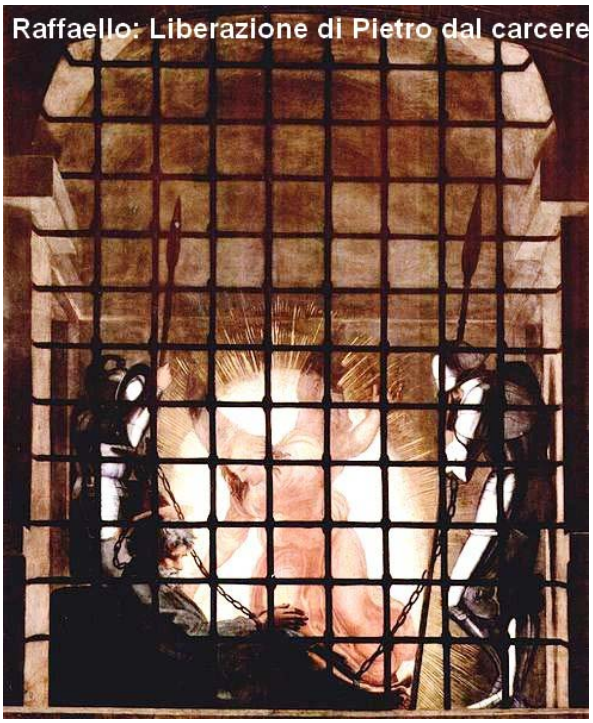
Lentamente la chiesa si allarga e acquisisce nuovi strumenti. «*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria:* ***si consolidava*** *e camminava nel timore del Signore e con il conforto dello Spirito Santo,* ***cresceva di numero****. E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda*» (9,31-32). In questo clima di serenità e di crescita, Pietro è protagonista di tre eventi che fecero scalpore: la **guarigione di Enea** di Lidda paralitico in barella da 8 anni (9,33-35); la resurrezione di **Tabita la donna di Giaffa**, attiva nelle opere di carità, che era morta dopo breve malattia (9,36-43); la conversione della **prima famiglia pagana,** quella **di Cornelio**, il centurione romano di Cesarea (10,1-48).

La porta spalancata sui pagani

Quest'ultimo evento segnò **un passo decisivo verso l'apertura della chiesa al mondo pagano**. Pietro non c'era preparato e ci volle una **visione scioccante dal cielo** per convincerlo a recarsi da Giaffa a Cesarea, dopo che Cornelio lo aveva invitato casa sua a parlargli di Gesù (10,1-33). Al suo arrivo Pietro dovette fare questa **constatazione**:«*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. È il Signore di tutti*» (10,34-36). Poi iniziò ad annunciare il Vangelo e mentre ancora parlava «***lo Spirito Santo discese su tutti coloro che ascoltavano la parola****. E i fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche ai pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;* ***li sentivano infatti parlare in altre lingue*** *e glorificare Dio*» (10,44-46. **Si ripeteva a Cesarea la Pentecoste di Gerusalemme**. Gesù utilizzava ora **«*le chiavi*» date a Pietro per aprire la porta della chiesa ai pagani con il Battesimo**.

Michel Corneille, Il battesimo del centurione Cornelio, XVII sec., Hermitage, San Pietroburgo

Il Signore aveva preparato questo passo con **la conversione di Saulo** destinato alla missione fra le genti (9,15). Pietro, andando a Cesarea, si era cautelato prendendo con sé sei cristiani di Giaffa come testimoni (10,23). Luca ci fa capire che questa nuova espansione della chiesa fu pagata cara da Pietro; egli riferisce due fatti in proposito: **la contestazione dei giudeo cristiani** di Gerusalemme (11,1-18) e **la persecuzione giudaica di Erode Agrippa I** contro i credenti in Giudea (12,1-23). La contestazione degli altri apostoli e degli anziani conteneva due capi di accusa: «*Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme a loro*»; hai battezzato i pagani senza imporre loro la circoncisione e le tradizioni giudaiche. Fu facile per Pietro rispondere alle accuse raccontando con ordine come erano andate le cose: a Cesarea ce lo aveva mandato Dio con una visione: «*Lo Spirito mi disse di andare senza esitazione. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo*



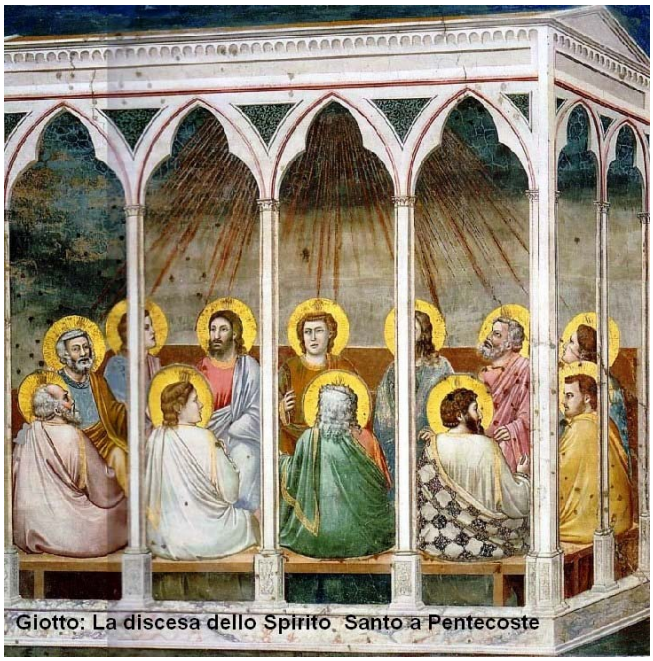
nella casa dell'uomo» (11,12). «*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. E chi ero io per porre impedimento a Dio?*» (11,15-17).

Più difficile fu affrontare la nuova persecuzione scatenata dal re Agrippa nel 42; egli «***fece uccidere di spada Giacomo**, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei fece **arrestare anche Pietro***» (12,2-3). Ma il re non aveva fatto i conti con la potente preghiera dei cristiani che ottenne da Dio la **liberazione miracolosa di Pietro** proprio alla vigilia della sua esecuzione fissata per dopo Pasqua. Un angelo sfolgorante venne nottetempo accanto a Pietro; lo condusse fuori del carcere passando inosservato attraverso due posti di guardia. Solo allora Pietro si rese conto pienamente di ciò che gli era accaduto ed esclamò: «*Ora so veramente che il Signore **ha mandato il suo angelo** e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva*» (12,11). Si diresse allora verso la casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco, dove i cristiani si radunavano, per raccontare ciò che era accaduto e per annunciare la sua partenza dalla città (12,12-17). Luca lega due conseguenze importanti a questi eventi: la fondazione della Chiesa di Antiochia, prima comunità mista composta di giudei e pagani (11,19-30), e il primo viaggio missionario di Barnaba e Paolo fuori dell'allora provincia di Siria (13,1-14,28).

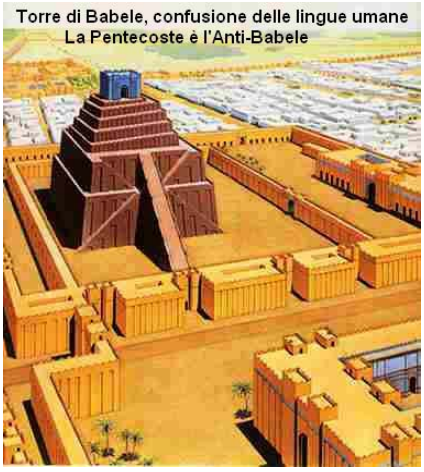
La Chiesa-madre di Gerusalemme

La Chiesa nasce a Pentecoste. Quella di Gerusalemme fu **la madre e il modello** di tutte le chiese. Ecco il racconto: «*Mentre stava compiendosi **il giorno della Pentecoste**, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo **un fragore, quasi un vento** che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro **lingue come di fuoco**, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono **colmati di Spirito Santo** e cominciarono a **parlare in altre lingue**, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora **a Gerusalemme** Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li **udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio**». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «**Che cosa significa questo?**».*



Quest'ultima è la domanda che ci poniamo tutti davanti a questo evento storico straordinario pieno di richiami in linguaggio biblico. La Pentecoste cristiana si sovrappone alla Pentecoste giudaica, la festa che **commemorava l'Alleanza tra Dio e il suo popolo** alle falde del Monte Sinai, dove gli ebrei erano appena giunti dopo un cammino di cinquanta giorni dall'uscita dall'Egitto (Es 19,1-2). Queste furono le parole: «*Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e* ***vi ho fatto venire fino a me****. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi* ***sarete per me una proprietà particolare*** *tra tutti i popoli; mia è infatti tutta la terra! Voi sarete per me* ***un regno di sacerdoti e una nazione santa****. Tutto il popolo rispose insieme e disse:"Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!"*» (Es 19,4-8). I profeti vedranno in queste parole un patto nuziale tra Dio e il suo popolo, e lo riassumeranno in questa formula sponsale: «*Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo*» (Ger 7,23;30,33). Con la Pentecoste cristiana si realizza **una Nuova ed Eterna Alleanza**, nata dal sangue di Cristo (Mt 26,28 ‖), si manifesta il **Nuovo Popolo di Dio** in **comunione di vita col Cristo risorto**. Questa radicale trasformazione in **figli di Dio** è operata dallo Spirito e descritta così da S. Paolo: «*Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!*» (Rm 8,15). **Il Battesimo e la Cresima sono i sacramenti della Pentecoste.**



Dio ricostruisce l'unità del genere umano distrutta dal peccato e di cui fu simbolo **la Torre di Babele** con la confusione delle lingue e l'incomprensione reciproca (Gen 11,1-9). A Pentecoste nella chiesa si raccolgono tutte le lingue per l'annuncio e la lode di Dio; **la dispersione diventa comunione** (Gv 11,52). In Cristo, mediante lo Spirito, Dio «**ricapitola**» tutte le cose in **unità** (Ef 1,10), ci unisce a sé **come tralci alla vite** (Gv 15,15) e ci fa **una cosa sola** con lui (Gv 17.22).

Con il dono delle **lingue** come fiammelle di fuoco la Chiesa **nasce missionaria**, abilitata ad annunciare il Vangelo in tutte le lingue del mondo. Dio abbatte ogni muro di divisione (Ef 2,14-18).

Su queste convinzioni vive la prima comunità di Gerusalemme presentata nel cenacolo come modello con questa descrizione sintetica: «*Erano perseveranti nell'****insegnamento*** (didachè) *degli apostoli e nella* ***comunione*** (koinônìa), *nello* ***spezzare il pane*** (klàsei tou àrtou) *e nelle* ***preghiere*** (proseuchaîs). *Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti* ***stavano insieme*** *e* ***avevano ogni cosa in comune****; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme* ***nel tempio*** *e, spezzando il pane* ***nelle case****, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno* ***aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati***». Si tratta di una comunità

quasi monastica con tutti gli adattamenti del caso. Le sue caratteristiche sono **esemplari**. Alla base viene citata **l'assiduità all'istruzione** impartita dagli apostoli. Era ed è fondamentale in vista di una formazione e di una consapevolezza di fede più matura capace di essere testimoniata e annunciata agli altri. **Senza questo non c'è Chiesa**.

Viene poi indicata **la comunione fraterna (koinonìa)**. Essa nasce dalla conoscenza reciproca capace di suscitare amicizia, amore, solidarietà e condivisione. Paolo la vedeva riassunta nell'amore e la riteneva il **valore supremo della vita cristiana** nel famoso inno alla «carità» (1 Cor 13). Poco più avanti viene detto che «*la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà ciò che possedeva, ma fra loro tutto era comune*» (4,32). Si porta poi l'esempio entusiasta di coloro che avevano venduto case e campi portandone il ricavato agli apostoli perché fosse distribuito tra i più bisognosi. Non c'era nessun obbligo in questo,ma la **gara di generosità** si cambiò presto in **povertà per tutti** in una società agricola che mancava di lavoro. Una volta esaurite le scorte non ci furono più risorse. Per questo la comunità di Gerusalemme ebbe sempre bisogno dell'aiuto delle altre chiese. S. Paolo se ne farà un dovere presso le comunità pagane da lui fondate (2 Cor 8-9). Perciò questa esperienza di Gerusalemme non fu più ripetuta nelle altre chiese.

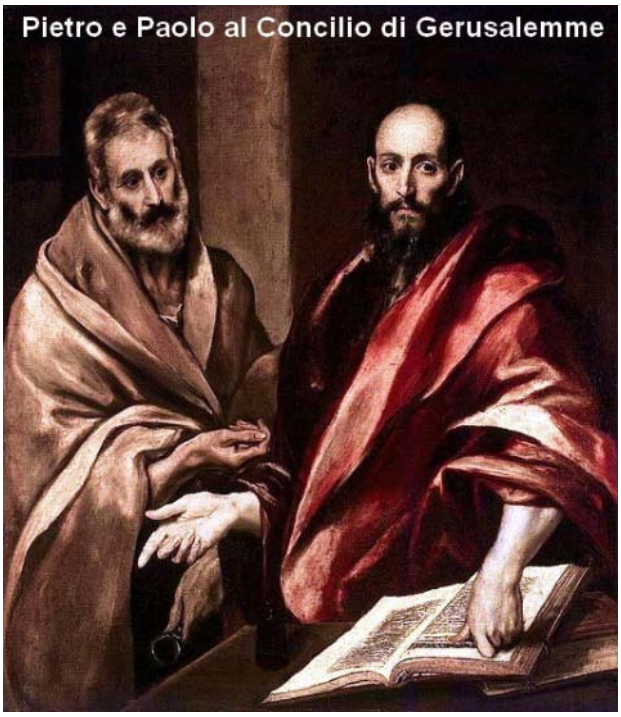
I primi cristiani si radunavano anche per la celebrazione eucaristica nelle case. All'inizio questo rito fu chiamato **«lo spezzare il pane»**, in ricordo del gesto compiuto da Gesù nella istituzione della Santa Cena, quando «*prese il pane, **lo spezzò** e lo diede ai suoi discepoli*» (Lc 22,19). Lo stesso gesto era stato il segno di riconoscimento di Gesù risorto ad Emmaus (Lc 24,35). Era dunque il segno e il sacramento della presenza del risorto fra i suoi.

Un ulteriore caratteristica della comunità cristiana di Gerusalemme fu la **«preghiera»,** come aveva insegnato Gesù (Lc 11,1-4)**.** I primi fedeli si radunavano per pregare **sia nelle case sia nel Tempio**. Presto quella preghiera divenne il prototipo della preghiera corale delle nostre assemblee. Questo non escludeva la preghiera individuale frequente, sempre raccomandata. I primi cristiani avevano le loro **assemblee liturgiche** dove usavano **canti, salmi e inni** da loro stessi composti. Paolo esortava così i cristiani di Colossi: «*Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine cantando a Dio nei vostri cuori*» (Col 3,16). Vangeli e Lettere ci forniscono diversi esempi di questi canti cristiani della prima ora (Lc 1,46-55. 68-79; 2,29-32; Ef 1,3-10; Fil 2,6-11;Col 1,12-20; Ap 4,11-5,12), un vero patrimonio tradizionale sempre attuale.

La vita della prima comunità apostolica **è riassunta così da Luca**: «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti* ***aveva un cuore solo e un'anima sola*** *e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande favore*» (4,32-33). Vuole dire che, benché fossero molti, i credenti si sentivano strettamente uniti e solidali nel professare la stessa fede in Gesù risorto, nel praticare la carità come condivisione, nel sostegno materiale e psicologico. In una parola si sentivano fratelli amati che si prendevano cura gli uni degli altri. Era il risultato della **preghiera di Gesù nel Cenacolo**, che aveva chiesto al Padre: «*Non prego solo per questi, ma anche per* ***quelli che crederanno in me mediante le loro parola: perché tutti siano una cosa sola****; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,22s).

Il Concilio di Gerusalemme

Questo non evitava divergenze e discussioni, ma tutto si ricomponeva nella carità e nella verità come accadde nel **Concilio di Gerusalemme** del 49, il primo concilio della chiesa. Dopo il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba, la comunità, che fino a qual momento era costituita in maggioranza da credenti venuti dal giudaismo, si trovò in minoranza per **l'ingresso massiccio dei credenti venuti dal paganesimo.** Si pose allora il problema del rapporto tra i due gruppi di **circoncisi** e di **incirconcisi**.

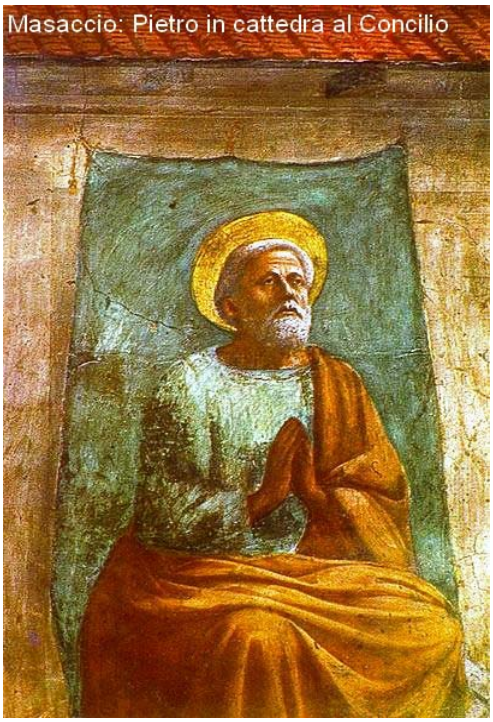


I primi sostenevano che i pagani prima di essere battezzati, dovevano farsi giudei mediante la circoncisione e l'adozione delle tradizioni ebraiche. Dicevano: Gesù era ebreo, gli apostoli e i primi credenti erano tutti circoncisi; accettare i pagani senza condizioni nella chiesa, con il solo battesimo, era un venir meno alla tradizione che considerava la comunità cristiana estensione di quella giudaica.

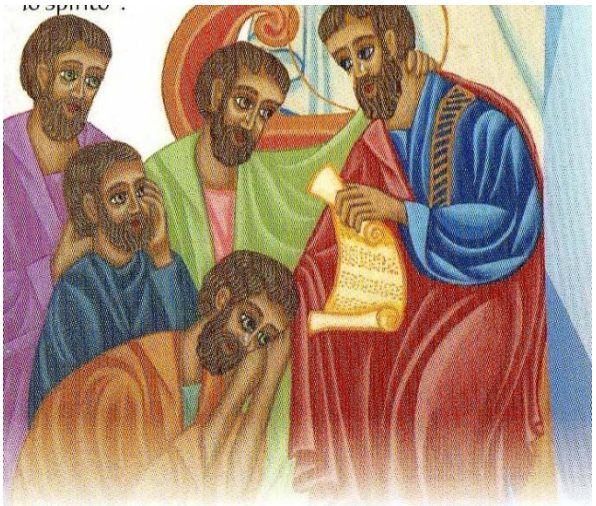
Si trattava di chiarire il **rapporto tra ebraismo e cristianesimo**. La discussione si accese in modo vivace e virulento. Perciò fu deciso di dirimere la controversia convocando un Concilio a Gerusalemme al quale avrebbero partecipato gli apostoli, gli anziani e una delegazione della chiesa di Antiochia con Paolo e Barnaba.

La discussione fu molto accesa perché il problema era sentito in modo acuto dai giudeo-cristiani. La decisione definitiva venne da due interventi risolutivi: quello di Pietro e quello di Giacomo.

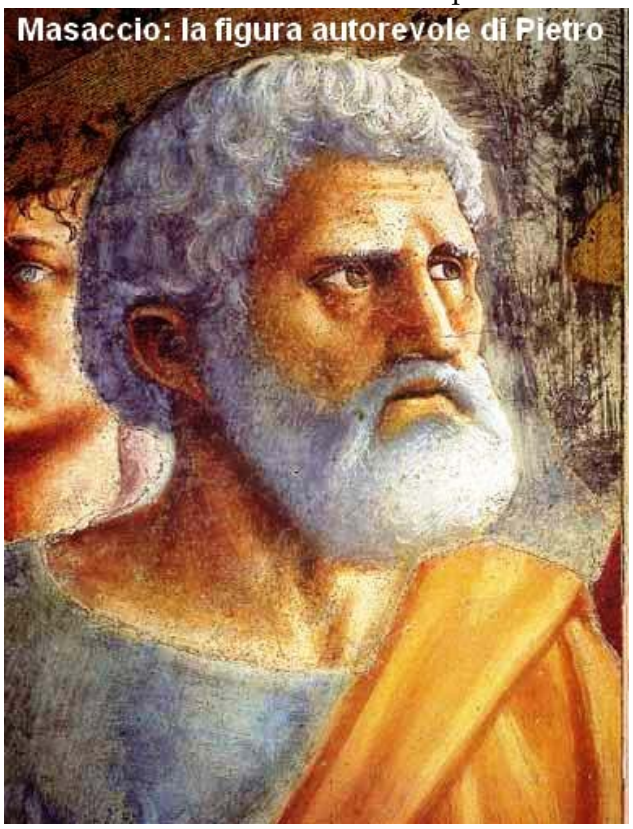
Pietro ricordò la sua esperienza di Cesarea quando, alcuni anni prima aveva battezzato l'intera famiglia di Cornelio che era pagana e ne trasse le conseguenze: «*Fratelli, voi sapete che già da molto tempo* ***Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede.***



E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore ***concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi****; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i loro cuori con la fede. Ora dunque,* ***perché tentate Dio****, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?* ***Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati così come loro****»* (15,7-11). Tutti tacquero e stettero ad ascoltare la più recente esperienza di Paolo e di Barnaba. **Pietro con la sua autorevolezza aveva messo tutti a tacere, aveva risolto il problema.** Alla fine intervenne anche **Giacomo,** leader di coloro che erano attaccati tenacemente alle tradizioni giudaiche. Egli dette ragione a Pietro e avvalorò la sue conclusioni col riferimento ai profeti che avevano previsto l'ingresso libero dei pagani nel popolo di Dio, e concluse: «*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio*» (15,13-19). Propose solo alcune regole pratiche di comportamento per favorire la comunione nelle comunità miste composte di giudei e pagani convertiti. Fu anche redatto un documento ufficiale sotto forma di lettera da indirizzare a tutte le chiese presenti e future.



Il documento conclusivo del Concilio di Gerusalemme



Questa è l'affermazione centrale: «*Gli apostoli e gli anziani, vostri* ***fratelli, ai fratelli*** *di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.* ***Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi*** *insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose.* ***È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo*** *al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene*» (15,23-29).

Dopo questo evento decisivo per il futuro della chiesa di Cristo, **Pietro scompare** dal Libro degli Atti; il suo posto è preso ora da Paolo che è ne è il protagonista sino alla fine. Egli è l'apostolo dei pagani in una comunità nuova staccatasi definitivamente dal ceppo giudaico e divenuta indipendente.